

STORIA DI UN «MENDICANTE DI LUCE»

FERDINANDO CASTELLI S.I.

Come classificare il volume di Masterbee *Mendicante di luce*¹? Autobiografia spirituale? Messaggio di un artista alla ricerca della verità? È tutto questo, e altro ancora. Per un punto di riferimento si pensi ai *Racconti di un pellegrino russo* e alla *Montagna delle sette balze* di Thomas Merton. Masterbee cattura il lettore, lo catapulta in mondi arcani e affascinanti, gli rivela modi di essere, lo inquieta con interrogativi radicali; gli fa anche incontrare alcuni mostri sacri dell'arte e della cultura contemporanea, e lo ammalia con le seduzioni del mistero e della luce. Ha ragione padre Raniero Cantalamessa di affermare — nella Presentazione — che quando s'inizia la lettura del volume «la difficoltà non è più di continuare a leggere, ma di smettere di farlo» (p. 10)². Ciò anche perché lo stile dell'Autore è semplice, immediato, poetico. «Lentamente albeggiò e la natura cominciò a svegliarsi. Gli uccelli ancora assonnati, con i loro canti appena percettibili, trasformarono in un incanto il nostro percorso» (p. 19); «La luna era nel suo pieno splendore e illuminava il mare e i pescatori di un tenue chiarore rosa con riflessi di indaco notturno. Questo scenario

¹ Cfr MASTERBEE, *Mendicante di luce. Dal Tibet al Gange e oltre*, a cura di KICKA, Cinisello Balsamo (Mi), San Paolo, 2006. Il volume contiene 100 immagini a colori di opere di Masterbee e di Kicka. Le pagine citate nell'articolo si riferiscono a questo volume.

² Scrive p. Cantalamessa: «Ho conosciuto Masterbee agli inizi degli anni Novanta. Si era da poco riacostato al cristianesimo dopo un lungo pellegrinaggio attraverso le religioni orientali, di cui era diventato ricercato maestro [...]. Fui subito impressionato dalla profondità delle sue riflessioni e dalle potenzialità racchiuse nella sua singolarissima esperienza umana e religiosa. Ma devo dire che persistevano in me, sulle prime, anche delle riserve e dei pregiudizi, dovuti in parte all'aspetto di guru o santone indiano del Maestro, e più ancora al timore di possibili esiti sincretistici. Il tempo doveva fugare ogni perplessità facendomi riconoscere nel Maestro e in sua moglie Kicka due persone di grande rettitudine e genuina spiritualità, oltre che di straordinario talento artistico» (p. 9). Al Predicatore pontificio si deve la pubblicazione del volume.

era avvolto da un silenzio profondo interrotto solo dal richiamo di qualche uccello notturno» (p. 135).

La forma del libro è smagliante; rivela nell'Autore un artista ammalato dai colori. Il contenuto è un accavallarsi di episodi, di volti e di esperienze che denuncia una certa disarmonia di struttura. Si direbbe che l'abbondanza e la particolarità del materiale narrativo abbiano ostacolato un lavoro di lima e di cernita.

Il racconto della ricerca dell'Assoluto

È stato chiesto a Masterbee: «Che cosa ha rappresentato per lei la pubblicazione di questo libro?». «Si tratta — ha risposto — del racconto di tutta la mia ricerca interiore dell'Assoluto, durata decenni. Abbiamo ricevuto già molte testimonianze che dimostrano come questo libro abbia la capacità di toccare il cuore dei lettori»³. La ricerca interiore dell'Assoluto, fuori del cristianesimo, si protrae a lungo, fino al capitolo 32: una successione di esperienze spirituali che, nello stesso tempo, affasciano, stordiscono e talvolta disorientano il lettore. Ci si trova coinvolti in un mondo dominato dal sincretismo, dalle più svariate pratiche *zen*, dalle tecniche di respirazione, dalla magia nera e bianca, dalle esperienze extrasensoriali, dalla metempsicosi, dallo yoga, dalle escursioni extracorporee, dalle visioni dell'oltretomba, dalle pratiche esoteriche, in particolare dalla meditazione del profondo che apre «sconvolgenti dimensioni dell'essere» e procura illuminazioni straordinarie. «I lama, i guru, gli yogi, i santoni, i monaci, i maestri mi avevano trasmesso diversi segreti riguardanti la discesa nell'essere. La pulsione interiore mi indicava ulteriori ricerche verso un traguardo spirituale ancora ignoto, quello che veniva dal grande Essere. Sì, non sapevo che esistesse una Luce che travalica tutte le Luci e ha il potere di sconvolgere il cosmo intero» (p. 223).

Dal capitolo 33 alla fine l'irruzione di questa Luce — che è Gesù Cristo, Dio incarnato — conferisce agli ultimi capitoli (33-41) un senso di serenità e di appagamento. Ogni cosa acquista significato e valore di completezza, molti problemi trovano spiegazione, i mendicanti di luce intravedono traguardi che placano mente e cuore. Alla domanda: «Maestro, qual è la cosa più importante nella vita?»

³ A. TRADICO, «Dallo zen a Gesù. Intervista a Masterbee», in *Famiglia Cristiana*, 3 dicembre 2006, 81.

Masterbee ha risposto: «L'incarnazione di Cristo è il più grande avvenimento di tutta la storia. Cristo ha rinnovato la materia trasformando il mondo e riportando l'intero cosmo all'origine della sua causa primordiale: il Padre. Solo oggi siamo in grado di essere aperti verso tutte le tradizioni religiose autentiche. Infatti, grazie alla comprensione che tutta la materia nella sua essenza è energia, possiamo giungere all'intuizione profonda dell'unità indivisibile della creazione, senza perdere la nostra autentica tradizione religiosa»⁴. Tale affermazione è un *Leitmotiv* della sua esperienza religiosa.

Chi è Masterbee?

«Un bimbo ogni notte levava al cielo la sua preghiera perché si ricordasse dei bambini soli e dimenticati. Era stato abbandonato a Baden, dove era nato, accolto in un convento di suore svizzere e battezzato "Hanspeter". Dopo essere passato attraverso una serie di adozioni e rifiuti, venne finalmente adottato, all'età di quattro anni, da una coppia di svizzeri tedeschi. Quel bimbo ero io» (p. 13). Ora ha 67 anni, essendo nato nel 1940, ha conquistato notorietà internazionale come pittore e grafico⁵, ha esposto le sue

⁴ Ivi.

⁵ Riportiamo alcuni giudizi critici riguardanti la sua arte.

«I dipinti della Vergine e del Redentore sono autentici capolavori di un artista che vuole rimanere nell'ombra, per non perdere l'intima essenza e il significato della sua arte. Bee è un mistico con il dono divino dell'arte (John Tilden).

«Bee artista e maestro di meditazione del profondo, porta alla luce con i suoi psicogrammi e disegni i contenuti del suo inconscio individuale e collettivo. È un'arte dell'essere, che esprime con pienezza l'anima dell'artista ed è frutto di profonde indagini introspettive con metodi psicologici e spirituali della tradizione asiatica (Erich Fromm).

«Dall'arte dell'amico Bee scaturisce un'energia che mi coinvolge e mi trasmette il senso del mistero» (Allen Ginsberg).

«Quando considero i quadri di Bee a cominciare dalle cene in cui la figura di Cristo è allo stesso tempo fonte e parte di un fittissimo reticolo corrente di energie universali che catturano irresistibilmente l'osservatore, mi viene da pensare a tutti quelli che non hanno avuto il privilegio di una tale visione: un dono di spiritualità altissima congiunta a eccezionali doti espressive» (Carmelo Strano).

«Quando ho incontrato Bee e le sue opere in Giappone, sono stato subito catturato dal fascino di questo originale artista che vuole stare in disparte dal marasma del circuito internazionale delle varie correnti più o meno significative. Bee è pienamente consapevole della sua statura artistica e non la nasconde pur vivendo una vita da eremita che gli consente di dedicare tutto il suo tempo alla contemplazione del profondo e all'arte. Non si può restare indifferenti di fronte al fascino delle sue opere e al magnetismo psichico e spirituale che emanano. Una corrente misteriosa percorre queste opere che sono una vera testimonianza di un'arte capace di trasmettere un'autentica esperienza spirituale artistica. L'attualità dell'arte di Bee si concretizza nella necessità dell'uomo moderno di rivolgersi alla introspezione e al senso del Sacro se vuole sopravvivere integro e avere una prospettiva futura» (Y. Hirai). Cfr www.masterbee.com

opere nelle gallerie più prestigiose del mondo, è ricercato come maestro di vita e di preghiera. Sua moglie Kicka è affermata musicista e cantante, oltre che scultrice e pittrice di alto livello. Col marito condivide l'esperienza spirituale e l'ansia di testimoniare la via della luce. A lei è dedicato *Mendicante di luce*.

La fanciullezza e la giovinezza di Masterbee trascorrono — come è facile immaginare — in un clima d'insofferenza e di grigiore familiare. Chiuso in se stesso, il ragazzo si abbandona alla fantasia, alla contemplazione della natura, al richiamo del mistero e dell'arte. «Già all'età di nove anni mi prese la passione per la pittura [...]. Il fascino del dipingere, da allora, non mi lasciò più» (p. 13 s). Uno strano zio lo inizia alla pratica della magia e al culto della natura. «Diceva: "La natura è tutto, e Dio non lo si trova nelle chiese ma nel creato"» (p. 25). Il panteismo dello zio si contrappone all'estremismo protestante dei genitori adottivi, per i quali tutto ciò che proviene dal cattolicesimo è diabolico. Al ragazzo non resta che rifugiarsi nei suoi sogni, abitati, sì, da paure (la magia lo affascina e lo terrorizza) e da fughe, ma anche illuminati da traguardi artistici.

Presto inizia un vagabondaggio che lo conduce in Europa, Asia e Africa, a contatto con culture e religioni di ogni genere. A Basilea frequenta la scuola di André Becker e si avvia a diventare grafico e vetrinista; alla *Kunstgewerbeschule* studia anatomia artistica, pittura e scultura; alla *Freie Universität* di Berlino arte contemporanea; alla *Hochschule für Bildende Kunst* arte plastica. Contemporaneamente — oltre al lavoro per la sussistenza — segue i corsi di filosofia di Karl Jaspers, s'interessa di letteratura, di teatro, di cinema, e a Dornach, presso il *Goetheanum* di Rudolf Steiner, studia antroposofia e naturopatia.

«Ero letteralmente ubriaco di intellettualismo» (p. 57). Tale ubriacatura elimina dal suo animo ogni residuo di religione rivelata. Affermatosi come artista originale e raffinato, ricercato come vetrinista e decoratore, raggiunto il benessere economico, intraprende interminabili viaggi in Turchia, Marocco, Tunisia, Algeria, Giordania, Kuwait, Afghanistan, Pakistan, e poi India e Nepal «alla ricerca della vera spiritualità e di una vita unita all'essere» (p. 97). In India vive con i *sannyasin*, con gli *yogi* itineranti e sperimenta l'ebbrezza della libertà spirituale. «Questi monaci erranti non appartengono più alla società, nel senso classico della parola. Hanno lasciato le loro case e non torneranno mai più nelle loro fa-

miglie. Appartengono a una sfera diversa della vita, alla dimensione dell'essere. L'irrazionale domina la vita di questi uomini e donne che si lasciano guidare dalla logica dello spirito» (p. 99).

L'Oriente gli penetra nell'anima e nel corpo; la mistica dell'induismo, del taoismo, dell'islàm e del buddismo lo introduce in un mondo spirituale seducente e sconcertante. Soprattutto lo sconvolge la scoperta che «la vita è energia e che senza questa energia nulla si muove» (p. 99). Si professa buddista convinto; rifiuta, senza disprezzarla, l'idea di un Dio personale.

Una serie di incontri straordinari

«Ero immerso nel successo della mia arte e della mia persona da molto tempo. I mercanti mi cercavano e mi offrivano contratti favolosi [...]. Guadagnavo tanto e non sapevo nemmeno cosa fare di tutti quei soldi [...]. Facevo il pendolare tra Berlino, Parigi, Milano, New York e Nuova Delhi per presenziare alle varie mostre che i miei mercanti organizzavano. Mi imponevo, nonostante tanti impegni, delle pause di riflessione rifugiandomi nell'India settentrionale e nell'Himalaya, dove incontravo i miei guru nel segreto» (p. 130). Il fascino di *Mendicante di luce* risulta dal racconto degli incontri che Masterbee ha avuto con persone, diverse in ogni senso, e tutte rivelatrici di storie impensabili e ricche di significato. Ne ricordiamo alcuni.

Un amico indiano lo invita a recarsi «da un vero maestro», sulle montagne, oltre il Gange. «Camminammo un giorno e mezzo finché arrivammo a una grotta a oltre millecinquecento metri di altitudine. Qui, su un ceppo d'albero spezzato, sedeva un uomo vestito del solo perizoma, le gambe accavallate, i lunghi capelli fino a terra. Aveva tratti indigeni, gli zigomi sporgenti, i capelli neri e una scura pelle dorata. Era immobile. Attorno regnava un silenzio irreale. Era Tatwalababa. Appena mi sedetti di fronte a lui, percepii istantaneamente una grande energia che, salendo dalla spina dorsale, attraversò il mio corpo con la velocità di un fulmine. Era così potente che credevo mi scoppiasse il cuore. Ma, a un tratto, sentii che lui aveva il potere di frenare questa energia. Fu un'autentica esperienza di energia cosmica e spirituale» (p. 150). Era un *guru* straordinario, insensibile al freddo («non si copriva mai, nemmeno la notte, nonostante il gelo di quelle altezze») e alla fame; non parlava quasi mai; «il suo era un insegnamento di-

retto, da cuore a cuore, da spirito a spirito»; il suo sguardo sprigionava un'energia tremenda.

Un altro *guru* lo invita a fare un'esperienza di meditazione nella giungla, per una notte intera. «La proposta mi affascinò ma, nello stesso tempo, mi riempì di terrore. Il guru mi assicurò che mi avrebbe tenuto sotto il suo controllo magico: “Le belve non avranno così nessun potere e non ti faranno del male. La meditazione crea un campo di energie pacifiche che gli animali percepiscono”» (p. 151 s). In realtà, una pantera nera gli si accosta, annusa l'aria, poi se ne va perdendosi nel buio della notte. Con riti magici, il *guru* lo aveva proiettato fuori del corpo fisico, proprio mentre si avvicinava la pantera. «La vedevo lucidamente così come vedevo il mio corpo seduto in meditazione. Una grande calma regnava nella mia anima sospesa nel vuoto».

Un incontro denso di significato è quello con la *yogini* tantrica, presso Benares, procurato a Masterbee dal poeta Allen Ginsberg (l'autore de *L'urlo*, famoso in tutto il mondo). Bella, colta, ritenuta dotata di poteri soprannaturali, venerata come una dea e come autentica maestra del *tantra*⁶. Conduceva vita austera, immersa in lunghe meditazioni e impegnata nei riti religiosi. Nel colloquio con Masterbee, dopo aver denunciato la falsa concezione del *tantra*, gli dice: «Oggi che so che cos'è il tantra, comprendo bene che vivere come vuole Shiva è una sfida che trascende la morte per incontrare la grande vita. Non capisco bene perché gli occidentali non rimangano fedeli al loro signore Gesù Cristo, che era il più grande tantra yogi che sia mai esistito» (p. 127 s). L'esaltazione di Gesù, «l'uomo più puro che sia mai esistito», «risorto dai morti», meraviglia l'interlocutore che chiede chiarimenti. «Per noi indiani — lei afferma — Gesù è il salvatore di tutti gli uomini come lo sono anche i nostri avatar, discesi dal cielo per istruire gli uomini alla disciplina divina. Certo, ci sono delle differenze fondamentali, ma il cosmo è un'unità che include il tutto e lo trascende allo stesso tempo». Conclude affermando di venerare Gesù «come Dio» e di considerare il *tantra* «la via energetica che vuole incontrare e sperimentare la grande energia»: quella che animava le azioni di Gesù. «Con il suo grande amore guariva gli uomini nell'anima e nel corpo per mostrar loro il regno dei cie-

⁶ Il *tantra* è il complesso dei libri sacri dell'induismo. Il tantrismo permette all'adepto di superare la sua condizione umana grazie allo *yoga* e ad altre pratiche.

li. È questo che cerco di fare anch'io, esorcizzare gli uomini dalla cattiva morale e mostrare il sacro e la purezza tramite una delle discipline (anche se discutibili) più antiche dell'India» (p. 129).

Da ricordare anche gli incontri con Marc Chagall, «il grande pittore onirico e spirituale [...], un mistico e una delle più belle figure della pittura del Novecento» (p. 84 s); con l'ebreo scampato al *lager* nazista, colto, ricco, avvocato in Svizzera, che «a un certo punto della sua vita si decise a lasciare tutti i suoi beni al fratello e a peregrinare attraverso l'Europa e il Medio Oriente, elemosinando, mendicante di Dio» (p. 90); con la vecchia contadina svizzera che vive nella gioiosa sicurezza della protezione della Madonna (capitolo 2); con l'avvocato agnostico che ha paura della morte (cap. 14).

L'incontro più gratificante e ricco di prospettive è quello con Kicka, «la vera, unica anima gemella della mia vita», sua moglie. Quando la incontra per la prima volta, avverte che da quella giovane donna, dagli occhi verdi, si sprigiona un magnetismo particolare che agita e affascina gli animi. «Non ci lasciammo più da quell'incontro» (p. 172). Stessa ansia di luce e di libertà, stessa esigenza d'interiorità, stessa passione per l'arte. «Kicka è soprattutto una grande artista, poetessa, scultrice e pittrice, cantante, musicista. Comunque si esprima, raggiunge livelli altissimi» (p. 173). La loro unione è ritmata da una singolare sintonia di scelte e di modi di vivere.

«Quelle parole, quelle parole...»

La svolta radicale della vita di Masterbee — e di riflesso di sua moglie Kicka — avviene in modo misterioso. Si trova in un bosco, solo, ossessionato dalla «grande domanda ultima del perché di tutto ciò che esiste» (p. 223). Nel silenzio e nel buio del bosco è colpito dalle parole di Cristo: «Io sono la via, la verità e la vita e nessuno arriva al Padre se non tramite me». Le conosceva e le trovava presuntuose. Ma perché «rompersi il capo per comprendere l'incomprensibile»?

«Quelle parole, quelle parole... io sono la vita... Ero là, non mi ricordo più da quanto tempo, quanto accadde l'irreparabile. A un certo punto mi alzai per sgranchire le ginocchia e mi misi a camminare felice, felice, per il bosco [...]. Mi tornarono di nuovo in mente le parole di Cristo: "Io sono la via, la verità e la vita e nessuno arriva al Padre se non tramite me". Dopo trentacinque anni di intensa pratica buddhista, in-

duista e taoista, ero attratto da “quel” Dio. Eppure era presente in me un profondo rifiuto per tutto ciò che riguardava il cristianesimo. Vivevo un conflitto profondo. Lentamente sentii che mi invadeva una strana sensazione del tutto nuova, che scendeva dall’alto e si diffondeva in tutto il corpo e oltre, mai provata prima di allora. E nello stesso tempo percepii la presenza di Qualcuno, invisibile, che emanava una straordinaria potenza» (p. 224).

Smarrimento, perdita del controllo. Quelle parole diventavano «una vera ossessione», sconvolgenti perché «cariche di un’energia soprannaturale». Il loro suono interiore si ampliava e ritornava come un’eco nella sua coscienza. «Cominciai a piangere, credetti di perdere la ragione. Era proprio così, non ce la facevo più, quella forza era tale che credevo di disintegrarmi». Confuso e smarrito, non vede più gli alberi, non sente più gli uccelli, c’è «solo la voce interiore di quelle parole incise nel *suo* essere».

«La grande vita, l’energia nella pura essenza come un fuoco mi sopraffecce e caddi a terra. Persi la coscienza. Ma prima che avvenisse, fui avvolto da un amore senza limite. Sentivo liquefarsi la struttura portante del mio pensiero come una grande esplosione della mia coscienza. Morivo a un passato da cui ero profondamente condizionato, ogni verità si disintegrava. Non ero più quell’io che conoscevo, ma un altro che non conoscevo. Non so per quanto tempo sia rimasto in quelle condizioni, ma quando ripresi coscienza ero come rinato e uscito da un incubo. Il cielo della mia mente era limpido e lacrime senza fine scorrevano e mi bagnavano il volto e il collo. Mi sentivo l’essere più ingrato che esistesse su tutta la terra. Sì, la grande vita esiste e non appartiene a questo mondo. Compresi che ero a una svolta, ma non sapevo di dover ancora molto soffrire, prima che quella realtà diventasse la mia seconda natura» (p. 225 s).

«Scoprii che cosa intendono i cristiani per grazia»

Dopo tale esperienza Masterbee non è più la stessa persona. Anche Kicka si avvia su sentieri nuovi. Si era pubblicamente dichiarata atea, ma ora riscopre, in sintonia col marito, la loro origine culturale e spirituale, e accetta un «processo che dall’Oriente volgeva all’Occidente, nel senso ontologico». Processo «lento e doloroso a cui non ci potevamo sottrarre. Una strana forza superiore ci spingeva entrambi verso la nuova dimensione dell’essere» (p. 227 s). Seguono momenti difficili, ma la «strana forza superiore» che Masterbee dice «tremenda, ma benefica energia», «luce divina che mi avvolge

e mi penetra nei più reconditi meandri dello spirito», ha il sopravvento su tutto. E il loro orizzonte è rischiarato dalla fede cristiana.

L'autenticità del ritorno al cristianesimo, anzi al cattolicesimo, di Masterbee — il termine «conversione» non gli garba — è garantita da tre elementi essenziali. Innanzitutto, la fede in Dio. Dio non si confonde con la natura, non è il tutto dell'universo; è persona, «Essere spirituale, onnisciente, onnipresente, trascendente e trinitario» (p. 229), padre. Secondariamente, Cristo non è soltanto un grande profeta e maestro, è il Figlio di Dio, che ci insegue con la sua «immensa compassione»; la sua luce «travolge tutto ciò che l'universo può contenere» (p. 245). Infine, la missione, compiuta da Cristo sulla terra, «continuerà fino alla fine del mondo tramite la Chiesa, che non è un'istituzione, ma il corpo mistico di Cristo» (p. 254) ⁷.

Che cosa pensare, sotto l'aspetto teologico, dell'evento che ha dato una svolta radicale nel modo di concepire Dio, la vita e l'uomo? Padre Cantalamessa confessa che le pagine in cui Masterbee riferisce tale evento lo «hanno aiutato a capire che cosa deve aver provato Saulo sulla via di Damasco nel momento in cui veniva investito da una luce che in un attimo annientava tutto il suo mondo interiore e lo sostituiva dolorosamente con un altro fino allora combattuto. Anche Saulo scoprì in quell'istante (non si stancherà di ripeterlo in seguito) che cos'è la *grazia*» (p. 11). Da parte sua Masterbee confessa: «Scoprì che cosa intendono i cristiani per *grazia*» (p. 230).

Nel suo ritorno a Cristo la *grazia* ha agito mediante ciò che la teologia mistica chiama «locuzione» ⁸ o «parole sostanziali». Il tocco divino illumina la mente, le rivela Cristo come via, verità e vita, la inonda di felicità, la attrae verso Dio percepito come padre. Qualcosa di analogo avvenne anche in Paul Claudel ⁹. Anche

⁷ Importante è anche la scoperta della Vergine Maria. «L'esperienza mistica con la Vergine segnò una nuova e importante tappa del percorso spirituale. Con la sua incommensurabile dolcezza mi illuminò e mi aiutò a comprendere la grande Luce. Da allora dedica qualche anno della mia produzione artistica esclusivamente alla *Theotokos*, creando una mia neoiconografia e inserendo la Vergine in strutture geometriche orientali, in miriadi di colori, rivoluzionando gli abituali schemi interpretativi, esaltando il sacro e la trascendenza. Da anni recitiamo ogni giorno il rosario, in silenzio, come meditazione, con grande beneficio per la nostra anima, e come preghiera di intercessione per le anime bisognose» (p. 248).

⁸ Espressione della teologia mistica. San Giovanni della Croce ne parla in vari punti della *Salita del Monte Carmelo*, in particolare al c. 31. In breve: si tratta di parole che Dio fa sentire nell'anima producendovi istantaneamente quello che significano; «il loro effetto rimane sostanziale nell'anima, colmo di beni divini e, poiché è ricevuto passivamente, rende superflua ogni azione» (GIOVANNI DELLA CROCE, s., *Opere*, Roma, Postulazione dei Carmelitani Scalzi, 1963, 218).

⁹ J. GUITTON - J. J. ANTIER, *Poteri misteriosi della fede*, Casale Monferrato (AL), Piemme, 1994, 351 s. Guitton riferisce il racconto fattogli dallo stesso Claudel.

la conversione di Andrea Frossard avvenne in modo simile. Andrea è un giovane ventitreenne, giornalista promettente e *athé tranquille*. Il pomeriggio dell'8 luglio 1938 casualmente entra in una chiesa dove è esposto il Santissimo Sacramento. Nell'atto di fissare una candela, una voce interiormente percepita, chiara e distinta, pronuncia queste parole: *Vita spirituale*. Capirà in seguito che era il rovesciamento del materialismo marxista da lui professato e vissuto come una religione. Contemporaneamente a quella voce «si scatena — egli scrive — la serie di prodigi la cui inesorabile violenza smantellerà in un istante l'essere assurdo che sono per far nascere il ragazzo stupefatto che non sono mai stato»¹⁰.

«*L'arte per noi è preghiera*»

Ci sono voluti diversi anni perché il passaggio dal buddismo e dall'induismo alla fede in Gesù Cristo avvenisse nella chiarezza e nella completezza. «Non era facile lasciare un patrimonio spirituale che ci aveva trasformati in uomini spirituali e fatto intravedere e comprendere certe realtà dello spirito» (p. 231). Neanche era facile evitare le insidie del sincretismo e taluni sussulti anticristiani. A Masterbee e Kicka due incontri furono particolarmente provvidenziali. Il primo con uno *starez* greco nel Nord della Germania. «Aveva lo sguardo di un bambino innocente ed era sempre assorto nella preghiera continua, appunto la Preghiera di Gesù [...]. “Ci vuole la Preghiera del cuore, disse con le lacrime agli occhi, la preghiera di Gesù: Signore Gesù Cristo, figlio di Dio, abbi pietà di me peccatore”» (p. 231 s). Poi li inizia alla conoscenza e all'amore dello Spirito Santo e della Vergine Maria, e li lascia con due raccomandazioni: l'assiduità nella preghiera di Gesù («Sarete protetti dall'attacco del maligno [...]. Conoscerete il Dio vivente») e la docilità allo Spirito («Non cercate di capire con la vostra mente, ma imparate a essere guidati dallo Spirito»).

Il secondo incontro è con un eremita, già docente universitario e conoscitore del buddismo per aver trascorso nel Tibet un certo periodo di tempo presso un lama, «vero iniziato», che non si coricava mai e dormiva seduto nella posizione del loto. Il convincimento dell'eremita è perentorio: «Nonostante tutto il fascino che esercitarono su di me il Tibet e l'India, non li cambierei

¹⁰ A. FROSSARD, *Dio esiste, io l'ho incontrato*, Torino, Sei, 1962, 142.

con la mia situazione di oggi. Il fascino del cristianesimo, in particolare la vita mistica, è di insuperabile profondità e luminosità». E prosegue: «Nel buddhismo tibetano si parla della luce lunare, una luce tenue e limpida. Da noi la Luce, quella di Cristo, travolge tutto ciò che l'universo può contenere» (p. 245).

Nel cap. 39 Masterbee riferisce un incontro con uno *swami*, monaco indiano, discepolo di Ramakrishna, alla ricerca di chiarificazioni su Gesù Cristo. L'incontro tra i due è quanto mai interessante per i temi affrontati: universalità dell'evento Cristo (che travalica il cristianesimo); presenza di Cristo in tutte le religioni; possibilità di salvarsi, indipendentemente dall'essere cristiani: «A che cosa servono i missionari, se tutti possiamo essere salvati»? Inoltre, libertà dell'uomo, perdono dei peccati, la Chiesa come corpo mistico di Cristo, la Vergine Maria. La posizione dottrinale di Masterbee è chiara e fedele al dogma cattolico, ma anche aperta alla comprensione dei valori contenuti nelle grandi tradizioni religiose, poiché «Cristo trascende tutte le istituzioni ed è presente nel cuore di ogni uomo» (p. 254).

A quanto si sa, i due convertiti vivono in un eremo, monaci laici, senza un abito e senza appartenenza a un ordine religioso, e conducono una vita dedicata alla trascendenza. Accolgono quanti bussano alla loro porta alla ricerca di Dio e di pace e raccomandano la Preghiera di Gesù, da loro ribattezzata «Jesus Mantra» (p. 262)¹¹. Continuano anche il loro impegno artistico. «Kicka nella musica ha creato nuove composizioni e nell'arte plastica realizza un *transfert* della sofferenza umana in quella divina e luminosa di Cristo. Da parte mia, esprimo l'inesprimibile attraverso le serie delle *Ultime Cene* e la nuova iconografia cristologica. L'arte per noi è preghiera e comunicazione con la trascendenza. Sentiamo nel cuore la chiamata a testimoniare la grande luce di Cristo nel mondo con l'arte che abbiamo ricevuto in dono»¹².

¹¹ Nell'induismo *Mantra* è una formula sacra che consiste spesso in un breve passo del *Veda* e che si ritiene contenga un potere stimolante dello spirito. Col termine «Jesus Mantra» Masterbee intende la preghiera del cuore, semplice, incessante, concisa. Quella insegnata dal «Pellegrino russo».

¹² Intervista in *Famiglia Cristiana*, cit., 82.